

**LA BATTAGLIA
DEL GRANO**

03041

03041

**L'accordo Russia-Ucraina
che sbloccò l'export di
cereali sta per scadere**

E ora Mosca minaccia
di non rinnovarlo.

Il mondo torna a temere
una nuova fiammata
della crisi alimentare

Rosalba Castelletti **pag. 16**

LA STORIA

La seconda battaglia del grano

A un mese dalla scadenza dell'accordo sulle esportazioni dall'Ucraina, le prospettive sul rinnovo sono negative. Mosca lo usa come arma geopolitica

Rosalba Castelletti

Manca meno di un mese alla scadenza dell'accordo sull'esportazione di grano ucraino nel Mar Nero e le prospettive sul suo rinnovo oltre il 18 maggio, avverte Mosca, «non sono affatto buone». Il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ne discuterà questa settimana a New York con il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, ma Kiev non nutre molte speranze. L'accordo tra Russia e Ucraina, mediato

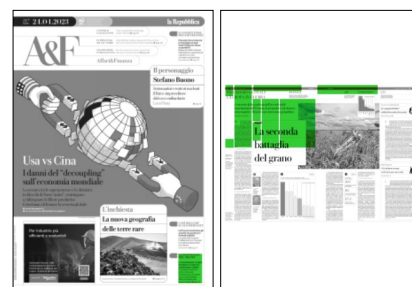
da Turchia e Nazioni Unite nel luglio 2022, sbloccò l'export di cereali rimasti ostaggio del conflitto sferrato da Mosca consentendo di abbattere i costi globali delle materie prime alimentari che erano schizzati a livelli record e di alleviare così la crisi alimentare mondiale. Ora si torna a temere.

L'ACCORDO POSSIBILE

L'intesa prevede un corridoio sicuro delle navi e la presenza di un Centro di controllo (Jcc) a Istanbul, composto da funzionari Onu, turchi, russi e ucraini, per gestire e coordinare

il passaggio, nonché ispezionare le navi di ritorno in Ucraina accertando che non trasportino armi. Rinnovato in novembre, è stato esteso lo scorso mese soltanto per 60 giorni, la metà del periodo previsto.

E ora la Russia minaccia di ritirar-



Superficie 115 %

si a meno che non venga implementata anche l'altra parte dell'intesa, ossia la facilitazione delle esportazioni di cibo e fertilizzanti, incluso il ripristino dell'accesso al sistema di pagamento Swift per la Banca agricola russa (Rosselkhozbank) e la ripresa delle forniture di macchine agricole. Un ricatto, ribattono Kiev e Occidente. «Un altro tentativo russo di dettare le sue politiche al mondo, mettere in pericolo la sicurezza alimentare e usare il cibo come arma», ha commentato il ministro delle Infrastrutture ucraino Oleksandr Kubrakov. Non c'è dubbio. Il grano è la «valuta delle valute», disse il padre del comunismo Vladimir Lenin. E il suo omonimo odierno, Putin, ne è ben consapevole.

IVETI DELL'EUROPA DELL'EST

La battaglia per il rinnovo è già iniziata. La scorsa settimana le ispezioni delle navi ucraine nell'ambito dell'accordo sono state sospese per due giorni, tra accuse reciproche tra Kiev e Mosca. Una battuta d'arresto gravosa proprio mentre vari Paesi dell'Est della Ue hanno vietato le importazioni di grano ucraino per proteggere i loro mercati interni. Dopo il blocco temporaneo delle rotte nel Mar Nero lo scorso anno, l'Ue aveva revocato i dazi sulle esportazioni di cereali ucraini e introdotto «corsie di solidarietà» per il transito.

Un anno dopo, però, le scorte si sono accumulate nei Paesi dell'Europa orientale facendo crollare i prezzi locali e provocando le proteste degli agricoltori che denunciano di essere rimasti senza un mercato per i loro raccolti.

Mercoledì scorso la Bulgaria è diventata il quinto Paese Ue della regione, dopo Polonia, Ungheria, Romania e Slovacchia, a bloccare le importazioni di grano ucraino. Varsavia era andata persino oltre vietandone temporaneamente anche il transito attraverso il suo territorio. E se la Romania alla fine ha revocato il veto, ha rafforzato i controlli. L'Ue

ha condannato le «azioni unilaterali», ma sta valutando la creazione di un fondo extra di 100 milioni di euro di sostegno per gli agricoltori più colpiti che si sommerebbe ai 56,3 milioni già stanziati. La crisi però potrebbe riacutizzarsi se l'Ucraina avesse bisogno di esportare un volume significativamente maggiore via terra.

L'ADDIO DEI GRANDI GRUPPI

«Per la maggior parte degli agricoltori ucraini adesso non è un momento critico perché siamo alla fine della stagione e la maggior parte del raccolto è già stata venduta, ma se lo stallo continuasse anche in estate sarebbe molto difficile sopravvivere», ha dichiarato Dmitrij Skornjakov, ad dell'industria agroalimentare ucraina HarvEast che spedisce circa il 60% dei suoi prodotti attraverso i porti del Mar Nero e il 40% su rotaia e su strada attraverso l'Europa. La Russia, parallelamente, sta cercando di rafforzare il suo controllo sull'approvvigionamento alimentare globale.

Per la prossima stagione il ministro dell'Agricoltura Dmitrij Patrushev prevede un nuovo raccolto record: circa 123 milioni di tonnellate di cereali, di cui 78 milioni di grano. E, secondo gli analisti, il Paese sarà in grado di esportarne 37,5-45 milioni: un volume secondo soltanto alle spedizioni record della stagione che volge al termine.

Di recente, cedendo alle pressioni interne, i «big» del commercio globale di cereali Cargill Inc. e Viterra hanno annunciato che avrebbero abbandonato il mercato russo. Un altro grande trader, Bunge Ltd., aveva già lasciato il Paese l'anno scorso, mentre altri si apprestano a farlo. Putin avrebbe mostrato loro la porta. Obiettivo: avere maggiore controllo sulle entrate, ma anche sulle proprie spedizioni di cibo. La Russia punta a negoziare direttamente con i Paesi importatori così da utilizzare le esportazioni alimentari come le-

va geopolitica. Tra i suoi principali acquirenti, ci sono infatti Paesi come Egitto, Bangladesh e Turchia, tutti solidali con Mosca o che si sono astenuti dal criticare l'offensiva in Ucraina.

Come nel commercio del petrolio, senza intermediari, il grano russo si sposterà nell'ombra. Washington e Bruxelles perderanno una fonte chiave d'intelligence e faranno, ad esempio, più fatica a tracciare se il grano dell'Ucraina annessa verrà mescolato con il raccolto russo e spedito, come appurato un anno fa da un'inchiesta del *Financial Times*. Ma soprattutto sarà il Cremlino a decidere dove – e a quale prezzo – andrà a finire il suo grano.

«LA VALUTA DELLE VALUTE»

Lo scorso mese, Putin aveva peraltro affermato che, se l'accordo con Kiev non venisse prolungato, Mosca potrebbe inviare grano gratis ai «Paesi africani particolarmente bisognosi». Non ha elaborato, ma è anche tornato a dire che le esportazioni di grano nell'ambito dell'accordo sul Mar Nero hanno ingiustamente dato la priorità ai «mercati europei ben nutriti» piuttosto che ai Paesi africani.

In parte è vero: le principali destinazioni del grano ucraino spedito nell'ambito dell'accordo sono state Cina, Spagna e Turchia. Ma i Paesi africani ne hanno beneficiato indirettamente perché l'aumento dell'offerta ha contribuito a ridurre i prezzi globali. Le argomentazioni di Putin, però, fanno molta presa, soprattutto in alcune parti dell'Africa dove può far leva anche sullo storico sostegno sovietico ai movimenti di liberazione, mentre le ex potenze coloniali occidentali sono viste ancora con sospetto. Putin è perfettamente consapevole del suo soft power. E vuole usare il grano come una potente arma economica. La «valuta delle valute». Come Lenin insegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IN FUGA

I big del commercio del grano vogliono abbandonare i porti della Russia e Mosca non sta facendo nulla per trattenerli

60%

HARVEAST

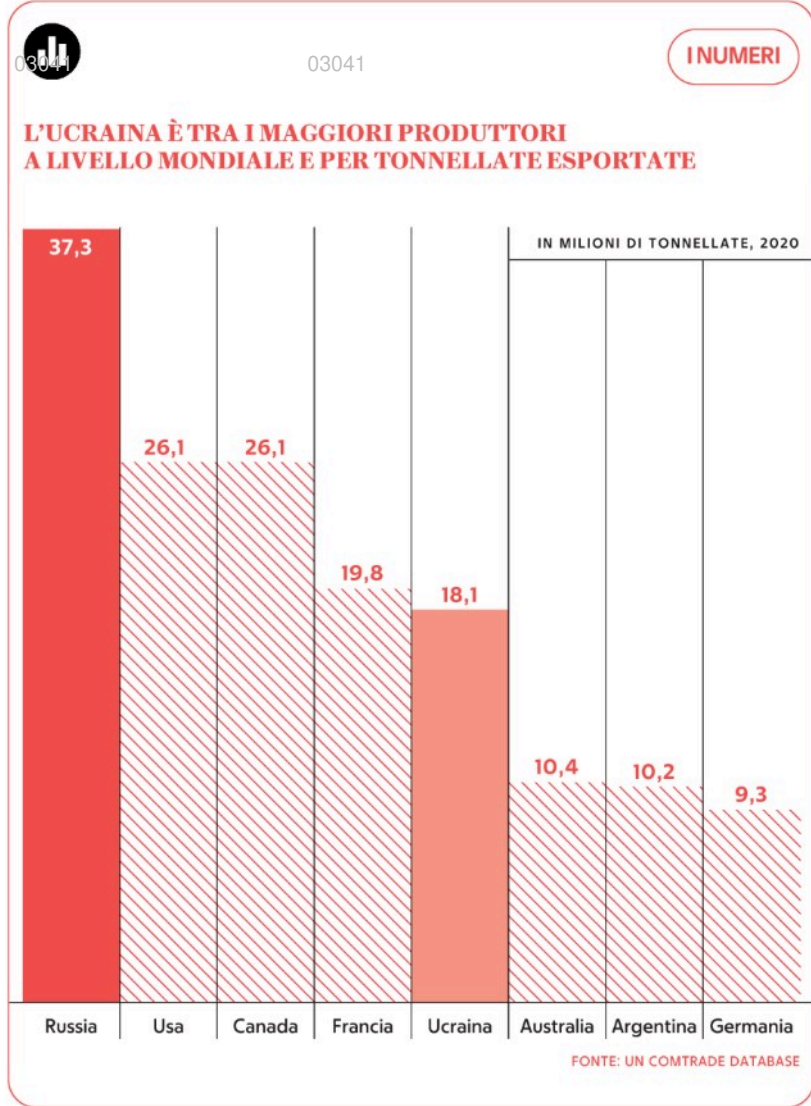
Il gruppo agro-alimentare ucraino spedisce circa il 60% dei suoi prodotti attraverso i porti del Mar Nero



VLADIMIR PUTIN
Presidente al quarto mandato



VOLODYMYR ZELENSKY
Presidente ucraino dal 2019



INUMERI

LE MISURE SULL'EXPORT

100
La Ue prepara un fondo da 100 milioni

60
L'accordo per l'export rinnovato per 60 giorni

37,3
Russia prima per tonnellate esportate

45
Le tonnellate (in milioni) di grano che potrebbe esportare l'Ucraina

123
Il nuovo record (in mln di tonnellate) di produzione di grano ucraino nel 2023





① Il frammento di un missile russo caduto su un campo di grano di una delle grandi aziende agricole ucraine